

LA GIOSTRA DEL SARACINO DI AREZZO: UNA NOBILE UN PO' DECADUTA

di Bernardo Nardi

Arezzo, domenica 31 agosto: è in programma la prima delle due giostre del saracino edizione 1986 (l'altra è stata fissata per il 7 settembre) per la conquista dell'ambita "lancia d'oro". Si tratta della più gloriosa giostra storica italiana, risalendo al duecento ed essendo bandita, in edizione "moderna" fin dal 1931 tra i quartieri di Porta Crucifera, Porta del Foro, Porta S. Andrea e Porta S. Spirito.

Mi ritrovo nella città toscana in una nitida giornata di sole, che mette a nudo il caldo colore della pietra serena e rende più immediato il contatto con lo spirito locale, frutto di una fusione di elementi di epoche e gusti diversi (dagli etruschi ai maestri del rinascimento, mentre dalle vetrine di un cinema occhieggia l'animaccia toscana di Benigni).

Un colpo di mortaio alle 7 dà l'annuncio, nella apparen-

te quieta del mattino, della bollatura obbligatoria cui vengono sottoposti i cavalli che correranno la giostra, facendo volare in ampi cerchi piccioni e cornacchie che popolano le antiche torri civiche.

Alle 11 la città si popola di un tifo calcistico, cui contribuiscono con festoso impegno fischiotti e trombe dei "monelli". L'araldo, su una cavalcatura bardata di solenni gualdrappe, al secondo colpo di mortaio inizia la lettura del bando della contesa alla popolazione, girando per le vie principali e stando nei quartieri accompagnato da una rappresentativa in costume della giostra.

Quindi, tutti a pranzo: la gente sciamina alla spicciolata, mentre lungo il corso i ragazzini continuano a sventolare le bandierine e i fazzoletti con i colori del cuore.

La festa è nell'aria, e si avverte chiaramente nell'allegria

e spiccia ospitalità dei ristoranti locali, tra una "fiorentina" e un fiasco di chianti.

Senza fretta, apro per visitare le assolate vie del centro, dove gruppi di sostenitori dei quartieri organizzano il loro tifo scandendo slogan e dispiegando megastiscioni con i colori "giusti".

Sosto un pò sotto la splendida pieve e mi fermo a riposare nella stupenda chiesa di S. Francesco, all'ombra degli affreschi absidali di Pietro della Francesca, la casa del Petrarca, e sulla sommità del colle, il duomo.

Qui convergono con ritmo incalzante e alla spicciolata



Il gruppo comunale della Giostra del Saracino di Arezzo.



L'ingresso del corteo di figuranti nella Piazza Grande di Arezzo

gruppi di figuranti (circa 250 in tutto), per la benedizione impartita dal vescovo Tarlati, che indossa per l'occasione un prezioso piviale.

I costumi sono molto belli, ma nel complesso piuttosto logori (ci si lamenta che son vecchi di trent'anni e che non ci sono i fondi per rinnovarli: tutto il mondo è paese!). Veramente suggestiva e maestosa è la parata di almeno 16 cavalieri, scortati dai rispettivi scudieri, armati di elmo e di una lunga lancia con l'insegna, montanti cavalli bardati con fini paramenti, a rappresentare gli antichi nobili dei vari quartieri cittadini.

Al posto delle chiarine ascolane, troviamo qui una specie di trombe: ciò consente di modulare varie melodie, ma è pur sempre una vistosa incongruenza storica che lascia perlomeno perplessi. I